ULTIME NOTIZIE

Il discorso Saragat a Consiglio del PSI

"La primavera del 1957 vedrà un grande partito socialista democratico anche in Italia„ - Un intervento di Romita - Approvata all'unanimità la decisione di proseguire senza incertezze sulla strada dell'unificazione

Nel P.C.I. aperte prese di posizione contro Togliatti

Roma, lunedì mattina.

«Possiamo prendere fin da oggi una decisione — ha detto ieri Saragat al Consiglio nazionale del suo partito — la primavera del 1957 vedrà un grande partito socialista democratico anche in Italia». Tra qualche mese, in altri termini, l'unificazione socialista sarà un fatto compiuto. Il congresso del P.S.I. si terrà in gennaio, subito dopo seguirà il congresso del P.S.D.I. e ora, sempre o molto probabile, i due partiti apprenderanno l'operato dei loro dirigenti, si passerà, senza ulteriore indugio, alla fase finale dell'operazione. In quel momento vi sarà anche la crisi di governo, sempre che i liberali o i democristiani non decidano di provocarla prima. «Bisogna avvertire lealmente i presidenti Segni — ha detto ieri Romita — che a una certa data noi ci ritireremo dal governo, pur mantenendogli il nostro appoggio se attua una politica sociale, o, in caso contrario, passando all'opposizione».

Qualcuno aveva accennato nei giorni scorsi ad una spaccatura nel gruppo del P.S.I., ma l'intervento di ieri del vice presidente del Consiglio ha tolto ogni fondamento a queste supposizioni e la mozione con cui il Consiglio nazionale del P.S.D.I. ha poi concluso i suoi lavori conferma che i socialdemocratici intendono proseguire senza incertezze sulla strada imboccata a Pralognan.

«Le Recamonì a Pralognan — ha sottolineato lo stesso Saragat — era consapevole che avremmo iniziato una marcia dalla quale sarebbe stato impossibile tornare indietro».

I rappresentanti della destra hanno espresso ancora riserve e diffidenze, ma infine si sono rassegnati agli orientamenti della maggioranza. Particolarmente ed l'ordine del giorno con cui si approva l'operato dei dirigenti e si li esorta a proseguire con entusiasmo l'azione intrapresa è stato approvato all'unanimità al grido «viva il P.S.I. e viva sono». E stata parzialmente accolta anche la richiesta di Romita e dei rappresentanti della sinistra per indire il congresso del PSDI contemporaneamente a quello del PSI; subito dopo la pubblicazione della relazione politica di Nenni, sarà pubblicata quella di Matteotti per cui, se non proprio contemporaneamente, i due congressi si terranno a breve visibilmo distanza uno dall'altro.

L'emozione provocata dai grandi sommovimenti nell'Europa orientale ha avuto certamente una parte nelle decisioni dei socialdemocratici. Di certo, sin dal primo giorno, che i fatti della Polonia e dell'Ungheria hanno agito, affrettato in Italia il processo di unificazione socialista. Ieri, il PSI, come al è visto nei giorni scorsi, essi hanno fatto precipitare il chiarificazione del PSI e i socialdemocratici si sono affrettati a dichiarare la loro soddisfazione.

Si era anche detto che la ribellione di gli satelliti avrebbe fatto precipitare quel fermento di crisi che da tempo del congresso di Mosca, si manifestavano tra i comunisti. E anche da questa parte i fatti con hanno tardato a confermare le loro ci previsioni. I dirigenti stanno tentando e fiancheggiare le rivendicazioni contestate del nostro e di differendo il loro prestigio, problema che ieri sera dell'atteggiamento Ho-sovietici e ancora ieri sera hanno ribadire i fatti polacchi e ungheresi.

Le manifestazioni di dissenzo hanno assunto un'ampiezza che mai avevano sperato nel passato: mai si erano visti giornali fiancheggiatori del partito assumere un atteggiamento decisamente critico nei confronti a quello fissato dalla direzione *(Il Paese* ieri, oltre all'editoriale di cui abbiamo già informato, aveva una vignetta con un lavoratore che si difende con una bandiera dal «pugno di ferro» sovietico) mai Di Vittorio aveva osato prendere come si dichiara posizione contro le forze armate russe; mai si erano contati tanti parlamentari che, più o meno apertamente, fanno capire di non esser d'accordo con la linea ufficiale del loro partito.

Ora, secondo la tecnica consueta del comunisti, Togliatti e gli altri dirigenti tenteranno di assorbire le dissidenze, di condone propria a parole le istanze. Ma gli comunisti a fare ieri Longo, parlando a Milano, pur continuando a giustificare — però — l'intervento sovietico e a interpretare la ribellione ungherese come uno scontro tra rivoluzione e controrivoluzione. Ma, anche per noi, in piccolo, si sta verificando che si avviano in grande i nostri Paesi dell'Oriente europeo. I fautori della «distensione» e completa cominciano a non contestarli più delle parole, chiedono garanzie e fatti. Tra poco più d'un mese si svolgerà il congresso del partito. Per quanto l'apparato farà tutto ciò che è in suo potere per addomesticarlo, Togliatti dovrà fatticare molto per tacitare gli oppositori e, bene che gli vada, dovrà fare molte concessioni.

Il popolo di domattina pubblicherà una nota attribuita alla segreteria della d.c. in cui si chiede che l'Italia faccia un passo diplomatico presso l'Unione Sovietica per far presentare la gravità dell'intervento delle forze sovietiche nell'Ungheria. Ci si augura che analoghi passi vengano compiuti da tutti i Paesi del Patto Atlantico, in relazione con l'URSS e si ritiene — spiegano ieri dei «cattolici» che qualcuno al Cremlino abbia ancora interesse a capire o per lo meno a prendere in esame, dopo le lezioni di Varsavia e di Budapest, la forza apparentemente inerme della ragione».

Enzo Forcella

Ricordato a Novara il sacrificio di sette patrioti

Novara, lunedì mattina.

Novara ha ricordato ieri, con una cerimonia di suggestiva semplicità, i sette patrioti trucidati per rappresaglia dai nazisti, la sera del 24 ottobre 1944. Dopo una Messa in suffragio dei Caduti, presso il Sacrario, le autorità e la cittadinanza hanno recato corone di fiori, al monumento che ricorda il sacrificio.

A Magyarovs, nella parte nord occidentale dell'Ungheria in mano ai rivoltosi, lo scontro è stato particolarmente cruento e ha ottenuto certi risultati. Nella foto, i carri armati sovietici fanno fuoco sulla barricata di Budapest, nella zona di Kelenfoldi. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Per l'arresto del capo nazionale degli eretini

Assalito e distrutto dagli uomini di Grivas il Consolato francese di Gerusalemme

Anche la sede dell'Ambasciata di Francia in Giordania attaccata e danneggiata dai manifestanti - Alcuni morti e varie decine di feriti - Vaste agitazioni negli altri Paesi del Medio Oriente e nel Nord Africa - Il governo israeliano ordina la mobilitazione parziale - Eisenhower invita Tel Aviv e gli Stati arabi ad "astenersi da qualsiasi azione che possa compiere all'apertura delle ostilità„

Gerusalemme, lunedì mattina.

Gravi avvenimenti si stanno verificando da ieri nel Medio Oriente, nel quadro delle agitazioni indette in tutto il mondo arabo contro l'arresto, da parte delle autorità francesi dei cinque capi nazionalisti algerini, catturati a seguito del dirottamento dell'aereo sul quale viaggiavano e tradotti in Algeria. Ieri sera a Tripoli, dove sono stati rinchiusi nelle carceri della Siria in attesa di essere trasferiti al Cairo, nella militare. Oltre ai torbidi nella vicina Algeria, dove in una ambasciata presso Tabiet trentadue francesi, fra cui due ufficiali, sono stati uccisi e altri sedici feriti, epicentri d'urto ma gravità hanno avuto per teatro Pretoria Africa del Nord e i vari Paesi arabi. Zeri sono lato di Francia. L'incendio è culminati nell'assalto e nell'incendio del Consolato francese di Gerusalemme e nella decisione del governo israeliano di procedere alla mobilitazione parziale delle sue forze armate per fronteggiare la minacciosa situazione ai suoi confini. Questa decisione ha provocato un immediato intervento di Eisenhower che ha inviato ieri sera il Primo Ministro israeliano Ben Gurion e i capi degli Stati arabi ad astenersi dal compiere qualsiasi atto che possa mettere in pericolo la pace.

Ecco in sintesi un quadro della situazione:

PALESTINA — *Nella città di Gerusalemme gli elementi arabi hanno assalito e dato alle fiamme la sede del Consolato e i vari Paesi arabi. Zeri sono durato molto ore e l'edificio è andato completamente distrutto. Il personale del Consolato si è salvato fuggendo, ma due impiegati sono rimasti feriti. Per disperdere i dimostranti la polizia è stata costretta ad aprire il fuoco. Si parla di una decina di persone tra morti e feriti.*

GIORDANIA — *Nella capitale Amman, una folla inferocita ha attaccato verso mezzogiorno di ieri la Ambasciata francese, sia pollici e costruita energicamente, ma non è riuscita ad evitare danni alla difficoltà. Si lamentano alcuni feriti. Manifestazioni ostili sono pure state incenerite dinanzi all'Ambasciata di Gran Bretagna.*

SIRIA — *Ad Aleppo folla di dimostranti hanno assaltato e incendiato l'Ufficio Informazioni francese e alcuni istituti francesi della città fra i quali il collegio femminile «Giovanna d'Arco» e il collegio «San Giuseppe», dipendenti dalle missioni cattoliche. Negli scontri fra polizia e dimostranti si lamentano un morto e ventisette feriti. Il governo siriano ha proclamato lo stato di emergenza. Analoghe manifestazioni si sono svolte a Damasco, ma senza incidenti. Un corteo di 25 mila persone si è limitato a sfilare per le vie della capitale gridando «Morte a Mollet e a Pineau!», «Morte alla Francia».*

Lo sciopero generale di protesta per l'arresto dei cinque capi è stato proclamato e attuato in Egitto, nel Libano, in Libia, ad Aden, in Siria, in Giordania, in Algeria e nel Marocco.

ISRAELE. — *Le notizie secondo cui il Cairo sarebbe continuerebbero a concentrare ai confini di Israele una forza di circa 50 mila uomini, con 500 carri armati, ha indotto il governo di Tel Aviv a ordinare la mobilitazione parziale quale misura di sicurezza. La decisione è stata presa nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri. «Scopo dell'invio di battaglioni di rinforzi israeliani alla frontiera — dice il comunicato ufficiale — è di bloccare ogni eventuale attacco nemico». Il comunicato spiega che la mobilitazione parziale è stata ordinata per la seguente ragione: 1) La difesa delle vie di Gerusalemme, secondo il trattato, che prevede una zona di Gerusalemme, che prevede una zona di Gerusalemme, che prevede una zona di Gerusalemme